

LA TOMBA IPOGEICA DI BADDE DE JANAS (PUTIFIGARI, SARDEGNA): UNA NUOVA *DOMUS DE JANAS* CON RIPRODUZIONE DEL TETTO

The neolithic rock-cut tomb of Badde de Janas (Putifigari, Sardinia, Italy): a new *domus de janas* with roof representation

El hipogeo neolitico de Badde de Janas (Putifigari, Cerdeña, Italia): una nueva *domus de janas* con representaciòn del techo

PAOLO MELIS*

RIASSUNTO: Viene presentata una nuova tomba ipogeica neolitica del tipo a *domus de janas* che mostra, nella camera principale, la riproduzione di un tetto a doppia falda, ad imitazione di una casa di civile abitazione. La riproduzione è di stile realistico, completamente dipinta di rosso, e trova confronti con la vicina Tomba Dipinta di S'Incantu, distante soltanto un chilometro in linea d'aria. Si discute sul significato di tali riproduzioni all'interno delle tombe ipogeiche, che vanno riferite ad abitazioni di pianta rettangolare, di cui non si hanno tracce certe negli abitati neolitici della Sardegna, a parte il discusso caso di Serra Linta a Sedilo. L'autore ritiene più probabile che le riproduzioni di case rettangolari con tetto a doppia falda, all'interno delle *domus de janas*, siano da riferire meglio a edifici di culto, come il noto "tempio rosso" che sorgeva sull'altare a terrazza di Monte d'Accoddi a Sassari.

Parole chiave: Tombe ipogeiche, neolitico, Sardegna, rituali funerari, simbologia.

ABSTRACT: This paper presents a new Sardinian neolithic rock-cut tomb of *domus de janas* type that shows, in the main room, the reproduction of a double-pitched roof, as imitation of a dwelling. The reproduction is realistic in style, completely painted of red, and can be related to the nearest Painted Tomb of S'Incantu in the same Putifigari area. It is discussed on the meaning of such decorations inside rock-cut tombs that reproduce rooms of rectangular plan. However, no sure traces of rectangular huts were found in neolithic dwellings of Sardinia, except the discussed case of Serra Linta (Sedilo). Author thinks that it's more probable that the reproductions of rectangular houses with double-pitched roof, inside *domus de janas*, rather represent a cult building, like the famous "Red Temple" one that it was built in the top surface of Monte d'Accoddi altar, near Sassari.

Key words: Rock-cut tombs, neolithic age, Sardinia, funerary rituals, symbology.

* Dipartimento di Storia, Sezione di Archeologia. Università di Sassari. Viale Umberto, 52, 07100 Sassari, Italia. melisp@uniss.it

Fecha de recepción: 09-11-09. Fecha de aceptación: 14-11-09.

RESUMEN: Se presenta aquí una nueva tumba hipogeica neolítica del tipo *domus de janas* que muestra, en la cámara principal, la reproducción de un techo a doble vertiente que imita la casa de los vivos. La reproducción es de estilo realista, completamente pintada de rojo, y se puede paralelizar a la cercana *Tomba Dipinta* de *S'Incantu*, distante sólo un kilómetro en línea recta. Se discute sobre el significado de tales reproducciones al interior de las tumbas hipogeicas que habitualmente se relacionan con casas de planta rectangular de las cuales no se encuentran restos seguros en los poblados neolíticos sardos, si exceptuamos el discutido ejemplo de *Serra Linta* en Sedilo. El autor considera más probable que las reproducciones de casas rectangulares con techos a doble vertiente, al interior de las *domus de janas*, se relacionen más con edificios de culto, como el conocido “templo rojo” que se erigía sobre el altar aterrazado de *Monte d'Accoddi* en Sassari.

Palabras clave: Tumbas hipogeicas, Cerdeña, Neolítico, rituales funerarios, simbología.

INTRODUZIONE

Il fenomeno delle tombe ipogeiche neolitiche e calcolitiche della Sardegna (conosciute con il nome locale di “*domus de janas*”) è caratterizzato, come è ben noto, dalla ricchezza di decorazioni simboliche scolpite in rilievo, incise o dipinte alle pareti, sui soffitti ed anche sul piano pavimentale dei vari ambienti, soprattutto nell’anticella e nella cella principale. E’ bene precisare, tuttavia, che la decorazione delle *domus de janas* riguarda un numero significativo ma relativamente limitato di tombe, se rapportato al totale degli ipogei conosciuti: su poco più di 2300 tombe censite (Cattedra di Preistoria e Protostoria dell’Università di Sassari, ricerca inedita), solamente 191 presentano figurazioni simboliche (Meloni, 2008:69). Un numero ancora più ristretto di ipogei si segnala, invece, per la presenza di elementi architettonici scolpiti in rilievo e più raramente incisi o dipinti, a richiamare la casa dei vivi all’interno della dimora dei morti: fra questi, è molto diffusa la rappresentazione del tetto, in forme che vanno da un accentuato realismo sino a riproduzioni estremamente stilizzate. L’unico censimento delle tombe con riproduzione del soffitto, curato da G.M. Demartis, fu fatto 25 anni or sono (Demartis, 1985) e comprendeva 82 ipogei: da allora non è stato più aggiornato, ma considerando le scoperte recenti intervenute in questi ultimi anni si può stimare il numero attuale di queste tombe fra le 90 e le 100 unità.

Sempre al Demartis si deve anche una prima classificazione dei vari tipi di soffitti, inquadrabili in due grandi categorie: i soffitti a doppia falda, con raffigurazioni del trave di colmo e dei travetti laterali, realizzati sia su una superficie a doppia spiovenza (tipo I) oppure piana (tipo II); i soffitti semicircolari, con riproduzione dei travetti radiali impostati su un elemento centrale (tipo IV) oppure lisci (tipo V); meno attestati sono i soffitti a spiovente unico (tipo III) e quelli circolari, rarissimi, che riproducono integralmente la copertura di una capanna circolare. Altri tipi di soffitto sono stati individuati in seguito, come ad esempio il modello di tetto a doppia falda realistica affine al tipo I ma privo delle raffigurazioni di trave di colmo e travetti laterali, attestato ad esempio nella Tomba III di Monte Sa Jana a Florinas (Melis, 2000:378); oppure il tetto a doppia falda impostato su un vano di pianta ellittica, come nella tomba di Mandras ad Ardauli (Loi, 2006).

Fra le tombe con riproduzione del soffitto di tipo I, destò notevole interesse, circa vent'anni fa, la scoperta della splendida tomba di S'Incantu, a Putifigari (Demartis, 1991): un ipogeo in cui, all'elemento del soffitto a doppia falda in stile realistico, erano associati numerosi elementi simbolici scolpiti alle pareti, mentre ogni superficie (compresa quella pavimentale) mostrava evidenti tracce di pittura.

Proprio a breve distanza dalla tomba di S'Incantu, a meno di un km in linea d'aria lungo la stessa valle solcata dal rio Badde de Janas, è stata recentemente scoperta e rilevata una nuova *domus de janas* con riproduzione del soffitto a doppia falda e con tracce di pittura; la scoperta si deve al Dott. Sebastiano Porcu, di Putifigari, al quale va anche il merito di aver segnalato in precedenza la stessa tomba dipinta di S'Incantu. La tomba è già stata sommariamente segnalata dallo scrivente nel notiziario della Rivista di Scienze Preistoriche (Melis, 2006).

LA TOMBA DI BADDE DE JANAS

L'ipogeo è scavato nel tufo trachitico, nel versante orientale della collina di Monte Sisieri, a mezza costa di un declivio che digrada dolcemente verso la valle solcata dal rio Badde de Janas, torrente tributario del fiume Cuga nel tratto a valle della diga dell'omonimo bacino artificiale; sul versante opposto della valle, sul ciglio della collina di Giustalassa, svetta il nuraghe Sa Curdiola. Attualmente la tomba è situata al di sotto del piano di una strada rurale di recente sistemazione, i cui lavori hanno probabilmente portato al notevole stato di interrimento dell'ipogeo sottostante; l'accesso, piuttosto difficoltoso, avviene oggi attraverso uno scavo verticale in corrispondenza dell'anticella, forse opera di scavatori clandestini.

La tomba, presumibilmente, doveva essere preceduta da un corridoio a *dromos* oggi del tutto sepolto, al termine del quale doveva aprirsi l'anticella, anch'essa quasi interamente interrata e priva della copertura; ad essa fa seguito la cella principale, sulla quale si aprono gli accessi di tre cellette secondarie.

Dell'anticella A non è possibile rilevare alcun dato planimetrico (fig. 1), a causa del forte interrimento e del degrado della roccia; residua solo l'ultimo tratto coperto ancora per la profondità di un metro circa, sgombro solamente nel breve spazio antistante il portello, in cui l'altezza massima dal piano di calpestio è di m 1,25. Nella parete di fondo, un portello notevolmente manomesso ed interrato (m 0,60 x 0,46 x 0,60 di spessore) comunica con la cella principale (vano B).

Quest'ultima, lievemente trapezoidale, è larga m 5,00 e ampia da m 3,20 (lato Sud) a m 2,85 (lato Nord). Il vano è notevolmente interrato ed ingombro di pietrame; presenta sul soffitto una riproduzione in rilievo di un tetto a doppia falda, per cui l'altezza della cella sull'attuale livello di riempimento passa da circa un metro ai lati a m 1,45 al centro.

Al centro del vano erano presenti due pilastri risparmiati nella roccia, entrambi a sezione quadrangolare (m 0,62 x 0,34), dei quali residua solamente quello Sud, pressoché integro per circa m 0,70 a partire dal soffitto, e notevolmente degradato nella parte inferiore. Il pilastro Nord, invece, è stato completamente abbattuto: un frammento

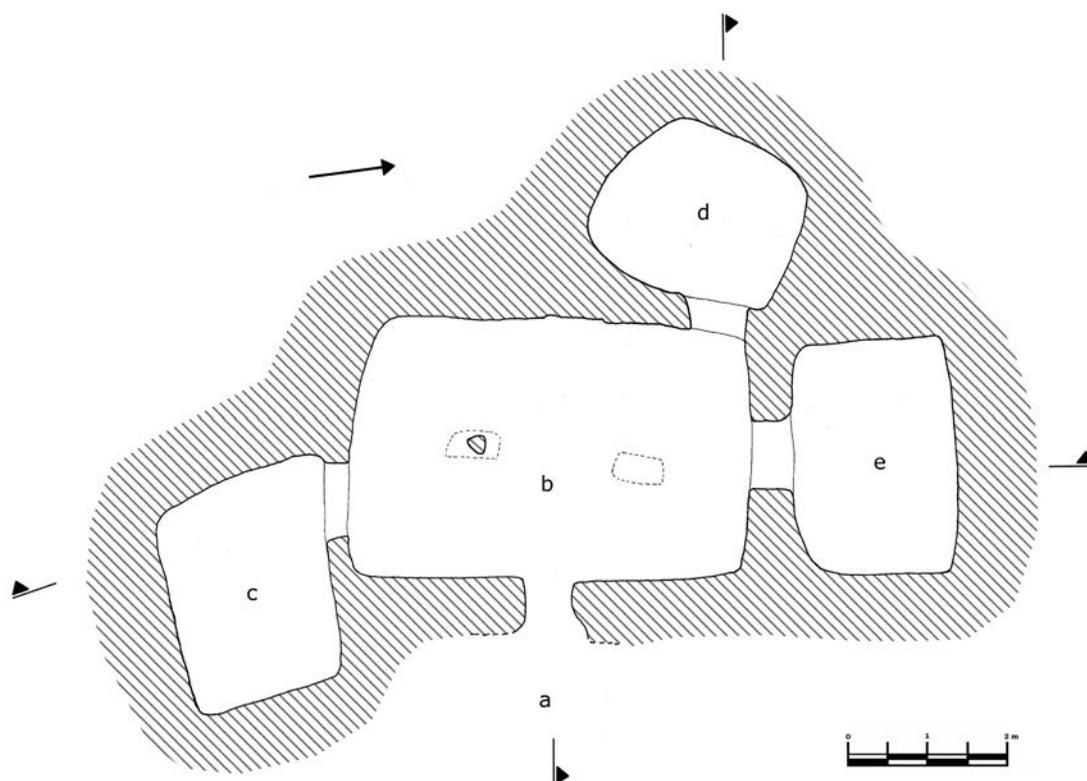


Fig. 1.—Badde de Janas (Putifigari): planimetria della tomba.

considerevole giace riverso al suolo, mentre un altro piccolo spezzone è stato collocato da ignoti, per motivi sconosciuti, in una celletta laterale.

La riproduzione del soffitto a doppia falda si imposta su una fascia continua centrale, larga 12 cm, che simboleggia il trave di colmo; è marginata da due fasce più sottili (8 cm) e lievemente ribassate, di difficile interpretazione: forse si tratta della rappresentazione di un trave ornato da modanature o riseghe. La fascia è all'incirca rettilinea sino all'incontro con l'imposta del pilastro Nord; nel breve tratto fra quest'ultimo e la parete settentrionale del vano, la fascia curva bruscamente verso sinistra, forse per correggere un errore di impostazione nell'allineamento del pilastro Nord, che avrebbe portato la linea del trave a terminare in un punto decentrato della parete, pregiudicando la realizzazione del soffitto a falde simmetriche. (lám. I y fig. 2).

Dalla fascia centrale, si dipartono sedici grosse fasce trasversali in rilievo, otto per parte, a riprodurre i travetti laterali del soffitto. La larghezza dei travetti, come anche degli spazi che li separano, varia da un minimo di 22 a un massimo di 40 centimetri. I travetti si impostano su una sottile fascia in rilievo, di 7-8 cm di larghezza, che orla il soffitto alla congiunzione con le pareti laterali del vano. (lám. II y figs. 2 y 3.)

Nella parete affrontata all'ingresso, in posizione centrale, era presente una "falsa porta", oggi estremamente degradata e leggibile a fatica, al punto che non è possibile

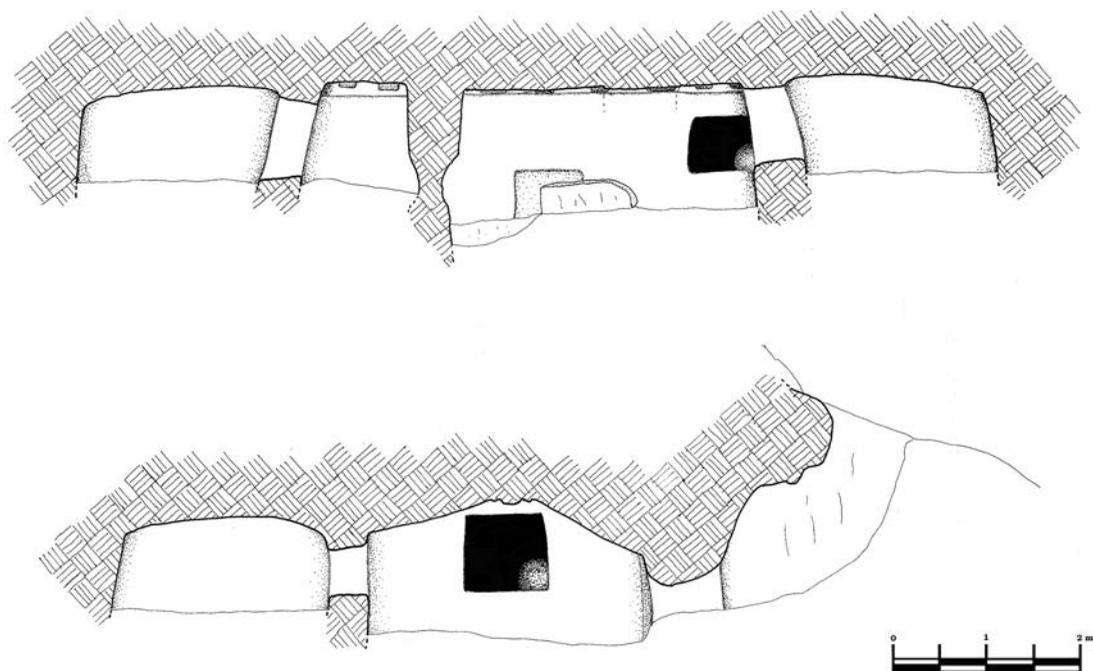


Fig. 2.—Badde de Janas (Putifigari): sezioni della tomba.

stabilire se fosse realizzata a specchio ribassato oppure a semplice incisione. Se ne rileva una larghezza di oltre m 0,70, ed affiora dal riempimento per un'altezza di m 0,50. La cella B mostra chiaramente, soprattutto nel soffitto, i segni della pittura in ocre rossa che doveva coprire tutte le superfici del vano.

Ai lati della cella principale si aprono tre portelli che introducono in altrettante celle laterali. A sinistra (lato Sud) un portello trapezoidale di m 0,92/0,86 x 0,74 x 0,30 di spessore, lievemente strombato (all'interno le misure crescono sino a m 1,00 x 0,86) e attualmente sopraelevato di soli m 0,10 dal riempimento, immette nel vano C; si tratta di una cella rettangolare irregolare (m 2,80 x 2,20) a soffitto piano (altezza sul riempimento, m 1,00) che si sviluppa completamente a sinistra del portello, con un'asimmetria difficile da spiegare.

Il portello che introduce nel vano D, è ubicato invece all'estremo angolo sinistro della parete Ovest, a lato della falsa porta. L'apertura, sopraelevata di m 0,38 dal piano di interramento, è rettangolare e strombata: le sue dimensioni passano da m 0,70 x 0,55 all'esterno, a m 0,80 x 0,49 all'interno, per uno spessore di m 0,40. La cella D ha una forma vagamente trapezoidale (m 2,50/1,90 x 2,20 di profondità massima); presenta soffitto piano ed un'altezza di m 1,00 sull'interramento. Da notare che anche in questo vano il portello è completamente decentrato sul lato destro.

Sul lato Nord della cella B, stavolta in posizione centrale, si apre il portello sopraelevato (di m 0,44) che introduce nel vano E; l'apertura, trapezoidale (m 0,86/0,81 x 0,78 x 0,50 spess.), analogamente agli altri portelli è strombata verso l'interno (m 0,92 x 0,78). La cella E, lievemente trapezoidale (m 2,70/2,95 x 2,00 x 1,06 altezza

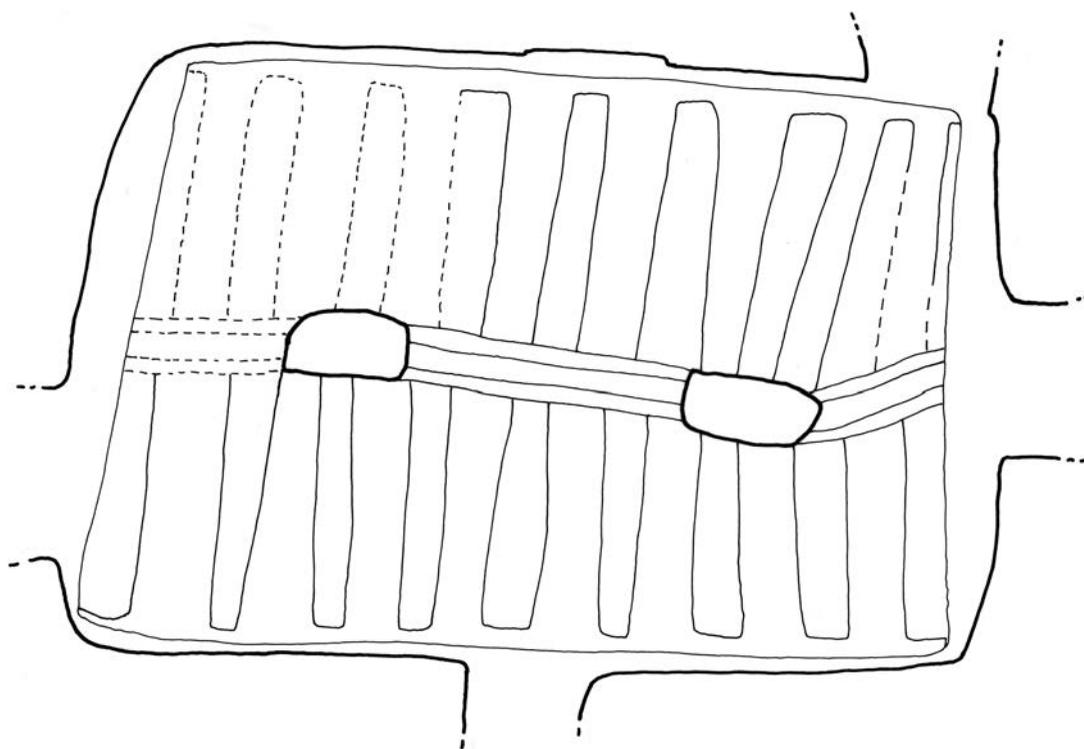


Fig. 3.—Badde de Janas (Putifigari): restituzione grafica del motivo del tetto a doppia falda.

max. sul riempimento), al contrario delle altre due è invece perfettamente simmetrica rispetto al portello di accesso.

CONCLUSIONI

La tomba di Badde de Janas costituisce un'importante testimonianza dell'arte prenuragica legata all'ipogeismo funerario, pur non presentando la ricchezza di motivi simbolici e decorativi della vicina *domus de janas* di S'Incantu; a quest'ultima, peraltro, la nostra tomba è strettamente legata, non solo per la vicinanza topografica ma anche per le affinità tecniche nell'esecuzione delle ornamentazioni architettoniche, al punto che si può ipotizzare una stessa mano nella realizzazione delle due tombe, o almeno un tentativo di imitazione da parte di maestranze meno esperte, vista la poca perizia evidenziata dagli errori nel disegno del soffitto: trave di colmo dall'andamento irregolare, travetti laterali di dimensioni non uniformi. Va anche sottolineato il fatto che la tomba di Badde de Janas non è stata ancora scavata e non è escluso che possano essere presenti dei motivi simbolici ancora sepolti dalla terra, soprattutto nell'anticella, mentre le pareti della cella principale non sembrano mostrarne traccia alcuna.

Il richiamo alla tomba di S'Incantu è reso evidente, oltre che dall'uso del colore rosso per dipingere pareti e soffitti (ma questo è comune a molte altre *domus de janas*), soprattutto dalla particolare rappresentazione del soffitto a doppia falda (Demartis, 1991:6). Generalmente, queste riproduzioni sono caratterizzate da un trave di colmo semplice, mentre sia a S'Incantu che in questa tomba di Badde de Jana è presente una singolare rappresentazione con trave di colmo affiancato da due altri listelli longitudinali, forse travi minori di rinforzo. Oltre a quelli di Putifigari, l'unico esempio di *domus de janas* con una analoga riproduzione del soffitto è quello della "Tomba della Casa" nella necropoli di Sant'Andrea Priu (Caprara, 1986:18-22). Ancora la tomba di Sant'Andrea Priu, unitamente alla "Tomba Dipinta" della necropoli di Pala Larga (Solinas, 2003), anch'essa a Bonorva, condividono con le due tombe di Putifigari il particolare dei pilastri associati al soffitto a doppia falda di tipo realistico: associazione abbastanza inconsueta per questa tipologia di rappresentazioni del tetto, mentre è invece maggiormente attestata nella variante del tetto a doppia falda realizzato schematicamente su un soffitto piano (Demartis, 1991:9).

La rappresentazione del tetto a doppia falda, impostato su un ambiente rettangolare, è di gran lunga la più diffusa fra le riproduzioni realizzate all'interno delle tombe ipogeiche della Sardegna; d'altro canto, l'orientamento degli studiosi è sempre stato quello di identificare nelle riproduzioni dei tetti, degli altri elementi architettonici (pilastri, lesene, zoccoli, finestre, architravi) e d'arredo (focolari, sgabelli), l'intento di ricostruire la casa dei vivi all'interno della dimora dei defunti (Lilliu, 1963/1988:113-121; Contu, 1966; Ferrarese Ceruti, 1967; Santoni, 1976; Tanda, 1985; Demartis, 1985), nel segno di una continuità del ciclo vita/morte/rigenerazione sottolineato anche dal diffuso utilizzo del colore rosso (il sangue, liquido vitale) che spesso ricopre tutte le superfici della tomba, come a Badde de Janas.

La logica conseguenza di un tale assunto è che le abitazioni del Neolitico Recente dovessero essere prevalentemente delle capanne di pianta rettangolare, coperte con tetto a doppia falda sorretto da due pali centrali. E' anche vero che a fronte delle scarsissime riproduzioni di capanne circolari con tetto conico all'interno delle *domus de janas*, limitate al caso della Tomba V di Sant'Andrea Priu (Caprara, 1986:16-17) è all'assai dubbio caso di una tomba della necropoli di S'Acqua Salida a Pimentel (Usai, 1989), si segnalano invece le numerose riproduzioni di soffitti semiconici, i quali sono impostati su vani semicircolari che generalmente precedono ambienti rettangolari (spesso con riproduzione di tetto a doppia falda) nella sequenza anticella/cella principale.

Da ciò deriva la ricostruzione, comunemente accettata, di una casa-tipo neolitica costituita da una capanna rettangolare provvista di zoccolo lapideo e con alzati lignei, coperta da tetto stramineo a doppia falda, preceduta nel lato frontale da una sorta di "anticamera" semicircolare di analoga struttura ma coperta con tetto a raggiera (Tanda 1985:47). Questa ricostruzione contrasterebbe, tuttavia, con le testimonianze archeologiche relative agli abitati di cultura Ozieri, attestati soprattutto nelle aree pianeggianti del Campidano, come i villaggi di San Gemiliano a Sestu (Atzeni, 1962) o di Cuccuru s'Arriu a Cabras (Santoni *et al.*, 1997), costituiti da capanne circolari o sub-quadragolari costruite in materiali deperibili, impostate su fosse artificiali che, col tempo, si riempivano di terra humifera mista a resti di stoviglie, ed oggi si presentano come

sacche di terra nerastra ricca di materiali archeologici, soprattutto ceramici (i cosiddetti “fondi di capanna”).

L'unico esempio di strutture abitative attribuite al Neolitico Recente (ma solo in base all'industria litica raccolta in superficie), che presentino non solo la pianta quadrangolare del vano principale ma anche l'anticamera semicircolare sulla fronte, è costituito dall'abitato di Serra Linta a Sedilo, purtroppo sommerso dalle acque del bacino artificiale del lago Omodeo senza che si procedesse allo scavo archeologico (Tanda, 1992:80-81; Tanda e Depalmas, 1997). Sin dalla loro scoperta, gli studiosi hanno sottolineato la stretta aderenza fra le strutture di Serra Linta e le abitazioni riprodotte all'interno delle *domus de janas*, soprattutto quelle in cui è presente la sequenza dell'anticella semicircolare a soffitto semiconico seguita dalla cella principale trasversale rettangolare con tetto a doppia falda (Tanda, 1992:80; Meloni 1998).

Ribadiamo, in questa sede, le nostre perplessità circa una tale interpretazione, già espresse in precedenza (Melis, 2007:31-32), soprattutto in considerazione delle eccessive dimensioni delle strutture di Serra Linta, le cui superfici medie si aggirano intorno ai 200 mq (Tanda e Depalmas, 1997:297). Siamo invece convinti che l'edificio riprodotto all'interno delle *domus de janas*, con specifico riferimento al vano centrale rettangolare con tetto a doppia falda, sia da interpretare piuttosto come luogo di culto (non a caso la cella principale delle *domus de janas* è comunemente ritenuta sede del culto funerario, riservando le deposizioni alle piccole celle laterali), o meglio come riproduzione ipogeica di un tempio che effettivamente doveva esistere nella versione subaerea.

Un simile tempio, nella realtà, esiste davvero: si tratta del noto “tempio rosso” che sorgeva sulla sommità della terrazza dell'altare di Monte D'Accoddi a Sassari (Contu, 2000): un edificio rettangolare con zoccolo lapideo ed elevati in legno, su cui è stata ipotizzata una copertura a doppia falda. Lo zoccolo del tempio, così come il paramento murario esterno dell'altare e della rampa di accesso, erano interamente intonacati di rosso; in questo si può notare la stretta analogia con il colore rosso che copriva le superfici di molte *domus de janas* (Tanda, 1992:77), soprattutto quelle con riproduzione del soffitto a doppia falda, come nel caso della nostra tomba di Badde de Janas.

In conclusione, l'intento delle genti che realizzarono queste trasposizioni ipogee di edifici con copertura a doppia falda non fu semplicemente quello di riprodurre l'ambiente domestico del defunto, per consentirgli una più o meno simbolica continuità di vita oltre la morte, ma fu probabilmente quello di replicare il modello del “tempio rosso” di Monte d'Accoddi (e degli altri “templi rossi” che ancora restano da scoprire); ovvero la trasposizione, nell'ambito del culto funerario, di quell'ambiente sacro legato ai riti agrari di fertilità e rinascita, che certamente avevano nel santuario della Nurra il loro fulcro e centro di irradiazione, almeno nell'ambito della Sardegna Nord-Occidentale, che è poi anche l'area di maggior diffusione delle *domus de janas* con riproduzione del soffitto a doppio spiovente. Lo stesso *dromos*, quando presente, inequivocabilmente richiama la rampa di accesso alla terrazza di Monte d'Accoddi, ma è anche possibile che concettualmente, se non nella forma, tale spazio introduttivo potesse essere richiamato dalla particolare anticella semicircolare che spesso precede

le stanze rettangolari: non è senza significato il fatto che in epoca successiva (Cultura di Monte Claro, Età del Rame evoluta) i luoghi di culto saranno spesso caratterizzati dalla planimetria semicircolare, come avviene per il cosiddetto “tempio” del santuario di Biriai a Oliena (Castaldi, 1999) o per il “circolo megalitico” di Sa Figù a Ittiri (Melis, 2005).

BIBLIOGRAFIA

- ATZENI, E. (1962): “I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche delle facies di Monte Claro”, *Studi Sardi* XVII, pp. 1-216.
- CASTALDI, E. (1999): *Sa Sedda de Biriai*, Edizioni Quasar, Roma.
- CONTU, E. (1966): “Elementi di architettura prenuragica”, *Atti del XIII congresso di storia dell'architettura, Roma 1963, vol. I*, Roma, pp. 93-100.
- (2000): *L'altare preistorico di Monte d'Accoddi-Sassari e il suo territorio*, Sardegna Archeologica. Guide e itinerari 29, Delfino editore, Sassari.
- DEMARTIS, G.M. (1985): “Alcune osservazioni sulle domus de janas riproducenti il tetto della casa dei vivi”, *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 1 (1984), pp. 9-19.
- (1991): “La Tomba dell'Architettura Dipinta. Un ipogeo neolitico di Putifigari”, *Bollettino di Archeologia* 7 (Gennaio-Febbraio 1991), Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Roma, pp. 1-21.
- FERRARESE CERUTI, M.L. (1967): “Domus de janas in località Molimentos (Benetutti-Sassari)”, *Bollettino di Paleontologia Italiana* n.s. XVIII:76 (1967), pp. 67-135, figg. 1-42.
- LILLIU, G. (1963/1988): *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova Eri Edizioni RAI, Torino 1988 (1ª ediz. 1963).
- LOI, C. (2006): “Ardauli (Sardegna, Italia). Domus de janas dipinta di Mandras”, *@rqueologia y Territorio* 3, pp. 153-160.
- MELIS, P. (2000): “Emergenze archeologiche nel territorio di Florinas (Sassari). Notizia preliminare”, *Rivista di Scienze Preistoriche* L (1999-2000), Firenze, pp. 375-412.
- (2005): “Gli scavi nel ‘circolo megalitico’ di Sa Figù (Ittiri-Sassari)”, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 2 (2004), Roma, pp. 29-42.
- (2006): “Putifigari - Loc. Badde de Janas (Provincia di Sassari)”, *Rivista di Scienze Preistoriche* LVI, pp. 640-641.
- (2007): “La ricerca preistorica e protostorica in Sardegna: nuovi sviluppi”, *Architetture della Sardegna preistorica: nuove ipotesi e ricerche (Nuoro, 15.10.2004)*, *Atti del convegno di studi*, Nuoro, pp. 30-43.
- MELONI, G.M. (2008): “L'arte parietale delle domus de janas: sintesi del catalogo delle tombe decorate”, *Il segno e l'idea: arte preistorica in Sardegna* (Tanda, G., Lugliè, C., Eds.), CUEC, Cagliari, pp. 65-98.
- (1998): “The Relationship between Funerary and Civil Architecture in Prenuragic Sardinia”, *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997, vol. 3, Sardinia* (Moravetti, A., Ed.), BAR International Series 719, Oxford, pp. 121-126.
- SANTONI, V. (1976): “Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle artificiali funerarie della Sardegna”, *Archivio Storico Sardo* XXX, pp. 3-49.
- SANTONI, V., BACCO, G., SABATINI, D. (1997): “L'orizzonte Neolitico Superiore di Cuccuru S'Arriu di Cabras. Le sacche C.S.A. nn. 377, 380/1979 e n. 2/1989”, *La Cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C., Atti del 2° convegno di studi, Ozieri 15-17 ottobre 1990* (Campus, L., Ed.), Il Torchietto, Ozieri, pp. 237-295.
- SOLINAS, M. (2003): “Bonorva (Sassari). Località Sa Pala Larga”, *Bollettino di Archeologia* 43-45 (1997), Poligrafico dello Stato, Roma, pp. 110-113.
- TANDA, G. (1985): *L'Arte delle domus de janas nelle immagini di Jngeborg Mangold*, Chiarella, Sassari.
- (1992): “La tomba n. 2 di Sas Arzolas de Goi a Nughedu S. Vittoria (Oristano)”, *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Edizioni della Torre, Cagliari, pp. 75-95.

TANDA, G., DEPALMAS, A. (1997): "L'insediamento di Serra Linta a Sedilo (OR)", *La Cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C., Atti del 2° convegno di studi, Ozieri 15-17 ottobre 1990* (Campus, L., Ed.), Il Torchietto, Ozieri, pp. 297-305.

USAI, E. (1989): "La cultura Ozieri a Pimentel e a Siddi", *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni. Atti del I Convegno di Studio (Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987)* (Dettori Campus, L., Ed.), Il Torchietto, Ozieri, pp. 217-230.



Lám. I.—Badde de Janas (Putifigari): la camera principale.



Lám. II.—Badde de Janas (Putifigari): particolare del trave di colmo.

